



GIOIA MIA

un film di Margherita Spampinato
con Marco Fiore, Aurora Quattrocchi
sceneggiatura: Margherita Spampinato; fotografia: Claudio
Cofrancesco; montaggio: Margherita Spampinato;
produzione: Yagi Media;
distribuzione: Fandango
Italia, 2025 - 90 minuti



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

Nico, un bambino vivace, scontroso e impertinente, cresciuto in una famiglia laica, in un mondo moderno, tecnologico e iperconnesso, è costretto a passare l'estate in Sicilia, ospite di un'anziana zia, signorina religiosissima e scorbutica che vive sola, in un antico palazzo pieno di leggende e superstizioni, senza wi-fi né elettrodomestici, senza nessun tipo di tecnologia, completamente fuori dal tempo. La zia lo accoglie con fastidio, cerca di inserirlo con prepotenza nel suo mondo popolato da angeli e spiriti, dominato da un senso magico della religione. Lo scontro tra modernità e passato, tra ragione e religione, tra velocità e lentezza, segna l'inizio del loro burrascoso rapporto. Eppure pian piano, nasce un legame profondo di cui entrambi non sapevano di avere bisogno.

«L'idea di Gioia mia nasce dai miei ricordi d'infanzia. Sono cresciuta a Roma in una famiglia laica e razionale, senza troppe regole. L'atmosfera di casa mia era molto diversa da quella che trovavo in Sicilia, dove ogni estate trascorrevi le vacanze a casa delle mie anziane zie "signorine", le cugine di mia nonna. Da loro respiravo un'atmosfera profondamente religiosa, ma anche magica e superstiziosa, erano convinte dell'esistenza degli spiriti, e questo per me era potentissimo. Mi portavano in chiesa, mi facevano fare il pisolino, mi insegnavano le buone maniere. Io amavo moltissimo entrambe le dimensioni: quella romana e quella siciliana, quel contrasto tra il pensiero logico e l'intuizione, tra la scienza e il mistero, mi è rimasto dentro ed è diventato il cuore del film.» (Margherita Spampinato)

«Gioia Mia segna un debutto convincente per finezza e consapevolezza espressiva. Margherita Spampinato racconta con grazia e profondità un universo intessuto di legami familiari, solitudini infantili e riconessioni emotive. È un film che si affida ai gesti minimi, ai silenzi eloquenti, alla costruzione lenta ma autentica delle relazioni. Un'opera prima intensa e misurata, che rivela una regista già matura e una voce autoriale da seguire con attenzione.» (Maria Corrada Verardi)

«Il film d'esordio di Margherita Spampinato (prodotto da Gianluca Arcopinto che di esordi se ne intende), è lieve e intenso, dolce come una cassata e gustoso come una parmigiana, un film che con semplicità e finezza racconta lo spaesamento e la bellezza dell'incontro tra due persone lontane per età e carattere ma destinate a volersi bene. Per Nico, il tempo trascorso accanto a Gela diventa una tappa fondamentale nel suo percorso verso la maturità, un'occasione per capire i propri sentimenti e imparare a relazionarsi sia con gli adulti sia con i coetanei. Premiato a Locarno, il film è davvero piacevole, ben scritto e orchestrato, e brilla per le interpretazioni: dalle straordinarie anziane protagoniste, su tutte una superba Aurora Quattrocchi nei panni di Gela, ai giovani interpreti che danno vita ai personaggi con sorprendente naturalezza.» (Anna Di Martino, cinecritica.it)

«La regia, sobria e attenta, riesce a dipingere sequenze piene di vita privilegiando i dettagli e i gesti quotidiani senza colpi di scena né spettacolarizzazione, unendo un senso di mistero legato alla figura della zia Gela e alle superstizioni del luogo. Dal punto di vista visivo, le inquadrature, spesso su primi piani e dettagli, catturano micro-espressioni dei volti che dicono molto di più delle parole. La musica interviene con discrezione: uno dei punti di forza è l'uso del silenzio che diventa tema narrativo. Gioia mia è dunque un film che non cerca di stupire con artifici, ma di emozionare lo spettatore facendogli riscoprire la bellezza di un tempo perduto e l'importanza dei legami familiari che superano ogni differenza. Un esordio sentito e convincente che merita la visione.» (Alessia Esposito, drammaturgia.it)

«Il film ricorda le opere più brillanti dedicate al mondo infantile realizzate dai più grandi maestri italiani, come De Sica e Comencini, grazie alla sensibilità delicatissima dimostrata dalla regista verso l'universo interiore dei bambini e le dinamiche affettive che li legano al mondo degli adulti. Questa raffinatezza emozionale si esplica a livello registico, in particolare tramite il frequente posizionamento della macchina da presa all'altezza dei fanciulli, insieme all'uso particolarmente insistito dei primissimi piani che ritraggono il volto o i suoi dettagli, tanto del protagonista che della zia. In tal modo, la regista realizza non solo uno studio sistematico dei corpi dei propri attori, individuando in essi il minimo cambiamento fisiognomico ed espressivo per poi correlarlo alle varie sfumature emotive del personaggio, ma creando anche delle magnifiche inquadrature da un punto di vista estetico. Ciò si verifica, in particolare, grazie ad una fotografia splendida, capace di esaltare l'illuminazione in penombra della casa siciliana di Gela in cui è ambientata la vicenda per comporre dei bellissimi ritratti caratterizzati da chiaroscuri delicati e, al contempo, incisivi.» (Francesco Cianciarelli, cinematografo.it)